Rivista della Clinica Psichiatrica

Anno 6 numero 2

Sede S.C. Psichiatria - A.O.U. Maggiore della Carità

Padiglione G

C.so Mazzini 18 – 28100 Novara

E IL GIORNALE CONTINUA…

La Redazione

Sommario

La psichiatria cura 5
L'amicizia 8
Alpini: il perché di un'adunata… 9
La leggenda della nascita delle mafie 12
Emanuela Loi: la strage di via D'Amelio 13
Lotta alle organizzazioni criminali secondo i ragazzi della Comunità Santa Lucia 14
Il mio "esame di stato" 16
La cicatrice 18

La redazione consiglia

Un libro da leggere: Alice attraverso lo specchio (a cura di Camilla e Maira) 20
Un film da vedere (a cura di Alessandro) 21
Una fiaba da raccontare (a cura di Anna) 23
Un disco da ascoltare (a cura di Max) 24
Una poesia da ascoltare (a cura di Anna e Rosario) 26
La pasta alla carbonara (a cura di Chiara) 27
Un detto popolare (a cura di Anna) 29
Un'intervista da effettuare…(a cura de La Redazione) 30
Vecchi e nuovi ricordi (a cura di Fuffy) 33
L'angolo dell'arte (a cura di Anna e Rosario) 35
Curiosità (A cura di Alessandra-La Redazione) 36
La barzelletta (a cura de La Redazione) 38

La psichiatria cura

Le azioni, gli accadimenti umani, in fondo, sono pochi ed archetipicamente simili tra loro. La differenza, la loro originalità, l'appartenenza a quello specifico individuo, proviene dal significato attribuitogli. Attribuire significato ai fatti della nostra vita ci permette di trasformarli in esperienza, quindi di poterli accogliere ed utilizzare.

E. Torre

La tradizione culturale della Cattedra di Psichiatria di Novara si accompagna ad un approccio al paziente come individuo, all'interno di una relazione, che offre il presupposto e il contesto in cui possono avere luogo vari interventi terapeutici, tra loro integrati. Per anni, gli interventi riabilitativi nei pazienti affetti da sintomatologia acuta, sono stati ritenuti di scarsa efficacia; oggi, invece, la riabilitazione è intesa come un atteggiamento nei confronti del paziente, a prescindere dalla fase di malattia, finalizzato a stimolare e sostenere le risorse, il processo terapeutico, la relazione, per affrontare in modo meno traumatico lo stato di crisi, contrastare gli aspetti passivizzanti e regressivi indotti dal ricovero, facilitare la socializzazione, l'incontro e la comunicazione e favorire il successivo inserimento in trattamenti riabilitativi extraospedalieri.

A partire dal 2012, sono state pertanto attivati i seguenti Gruppi riabilitativi, attività destinate a pazienti ricoverati in regime di Degenza Ordinaria e Day Hospital o per pazienti Ambulatoriali, che fanno riferimento all'Ambulatorio della SC Psichiatria dell'AOU Maggiore della Carità di Novara. Tutto questo consente di rendere più armonioso il clima di reparto, fungendo da lenitivo al dolore, insito nel disagio psichico e nella situazione di ricovero ospedaliero.

Tra le attività vi sono:

- √ Gruppo "Giornale": attività terapeutica che utilizza come oggetto mediatore l'articolo di giornale per attivare l'espressione di pensieri, affetti e la comunicazione tra i partecipanti. Si tratta di un gruppo aperto, composto da pazienti ricoverati e ambulatoriali, affetti da disturbi psicotici e gravi disturbi di personalità.

- √ Gruppo "Cinema": attività terapeutica che utilizza come oggetto mediatore le immagini dinamiche cinematografiche. Tale attività, indirizzata a pazienti ricoverati

e ambulatoriali, favorisce il processo di identificazione e di immedesimazione, fornendo un valido ausilio nell'affrontare tematiche personali.

√ Gruppo "Ascolto la Musica": attività terapeutica riabilitativa che coinvolge pazienti ricoverati e ambulatoriali e si svolge a cadenza settimanale; essa si basa sulla capacità dei suoni di favorire una comunicazione che oltrepassa l'uso del linguaggio, promuovendo l'espressione dei vissuti più profondi e delle emozioni di base che animano l'interiorità umana.

√ Gruppo "Fiaba": attività terapeutica riabilitativa che coinvolge i pazienti ricoverati in Degenza Ordinaria, avente la finalità di stimolare, attraverso l'utilizzo terapeutico delle fiabe classiche, con le loro immagini e simbolismi, l'elaborazione di contenuti emozionali e vissuti personali e interpersonali dei partecipanti al gruppo, che attraverso il confronto e la discussione, consente l'emersione dei meccanismi d'identificazione, proiezione e introiezione.

Di tutto questo, e di molto altro, la Prof.ssa Zeppegno, Direttrice dell'SC Psichiatria, nonché promotrice della realizzazione di queste importanti attività, ha parlato in occasione dell'intervento dal titolo "*Non siamo più reclusi, la psichiatria cura",* presso l'Università della Terza Età di Novara, in data 12 aprile 2018.

In tale sede, la Prof.ssa Zeppegno ha descritto le attività sopracitate, nonché il Gruppo Redazione, attività che si concretizza nella produzione e pubblicazione della "Rivista della Clinica Psichiatrica", che giunge, con la presente, al Numero 22 del 6° anno.
Coinvolge 12 provetti "redattori" (Alessandra, Alessandro, Anna, Camilla, Chiara, Elia, Fuffy, Giovanni, Giuseppina, Maira, Maximiliano e Rosario) e un caporedattore, me medesima! Partecipano anche, come freelancers, i ragazzi della Comunità Santa Lucia. Inutile dire che il gruppo ha permesso ai redattori di essere nel tempo sempre più disponibili all'incontro con gli altri, pronti ad esporsi emotivamente, condividendo successi e insuccessi. È divenuto un momento importante della settimana di noi tutti, un'occasione preziosa per l'espressione di pensieri, opinioni, esigenze e bisogni. Le tematiche inerenti il micro e macro cosmo sociale, culturale e terapeutico, rappresentano il contenitore in cui ognuno si sente libero di riportare i propri pensieri ed emozioni senza temerne la possibile

distruttività e il giudizio. Ogni occasione è buona per condividere l'ascolto di canzoni, di film e libri che si sono amati, preoccupazioni e timori, momenti belli e brutti, fotografie e ricordi, e perché no, di piatti e gustose leccornie preparate in onore di compleanni, onomastici e ricorrenze (che alle volte esistono solo per noi). Il fine ultimo è la produzione di una Rivista di alto valore, sia nei contenuti che nella forma (proposta al pubblico con una festa organizzata presso il Reparto di Psichiatria), ma è il viaggio a renderla più interessante!

Eleonora Gambaro

L’amicizia

E’ proprio come dice il proverbio, chi trova un amico trova un tesoro. Ma chi è l’amico…l’amico vero? L’amico vero è quello con il quale basta uno sguardo per capirsi; è quello che non ti dice quello che tu ti vuoi sentir dire, ma quello che ti consiglia e ti dà il suo parere cercando di aiutarti; è quello con cui passi e condividi gran parte della tua vita e se a volte ci si perde di vista, è quello che ritrovi ed è come se da lui non ci fossimo mai allontanati, si ricomincia a parlare e a raccontarsi con la stessa complicità.

Ma quando riconosci che il bene che ti vuole è profondo e reciproco…quando purtroppo le cose della vita ci mettono di fronte a degli ostacoli, ecco, lui c’è, è lì che capisce e come un vero amico, cammina con te, soffre con te e quando tutto passa, è lì pronto a ricominciare a gioire con te.

Max Pezzali canterebbe “La dura legge del gol”, che ho imparato a cantare a squarcia gola ed ho imparato a dire: “Sì, lo squadrone siamo noi”.

Giuseppina

Alpini: il perché di un'adunata…

Gli Alpini sono le truppe da montagna dell'esercito Italiano. Costituiti il 15 ottobre 1872 avevano l'obiettivo di proteggere i confini montani settentrionali dell'Italia con Francia, Impero Austro-Ungarico e Svizzera. Nati durante la riorganizzazione dell'esercito ad opera del ministro della guerra, il generale Francesco Magnani Ricotti, natio di Borgolavezzaro (NO), prevedeva l'istituzione del periodo di leva, ovvero l'obbligo del servizio militare che ogni cittadino maschio maggiorenne era tenuto ad assolvere per imparare tramite l'addestramento i principali dogmi dell'ingaggio militare.

L'utilizzo delle forze alpine nel mondo nel tempo si è spostato in missioni internazionali, come è purtroppo noto nella missione in Afghanistan attualmente in corso dal 2002, come supporto all'operazione Enduring Freedom... e non sto a citare il passato.

Un corpo militare fatto di allenamento sulle strade di montagna, con interminabili marce, una volta accompagnati dagli infaticabili muli che le caserme di oggi hanno sostituito con moto-carrellini, dotati di motore a scoppio, per portare gli attrezzi più pesanti con indimenticabili momenti sugli alpeggi mentre si eseguivano le esercitazioni di guerriglia ed impieghi in ogni dove, grazie all'instancabile indole a cui i militari venivano addestrati nel periodo di leva: dal supporto alle olimpiadi di Sestrière nel 1996, a cui io stesso ho potuto partecipare, fino all'utilizzo in missioni della protezione civile…
Io stesso dicevo, sono Alpino, ho prestato servizio presso la 34A compagnia alpini sita nella caserma Assietta in Oulx (TO) distaccamento del terzo reggimento Alpini di Pinerolo: momenti duri, lontani da casa, con sforzi fisici e mentali dove però ho conosciuto la solidarietà e l'amicizia vera di altri commilitoni che come me condividevano il loro periodo di leva in quella caserma. Gli sforzi erano sempre condivisi con qualcuno, e quel qualcuno era sempre pronto a darci qualche insegnamento ed aiutarci... fosse un commilitone o un graduato sottufficiale o ufficiale.
Scherzi ce ne erano, ma il nonnismo lontano parente del bullismo era un lontano ricordo:

avevamo troppo da fare in caserma tra esercitazioni ai poligoni, marce montane, collaborazioni governative e turni di guardia. Forse proprio i numerosi impegni che ci stancavano a dovere propinavano la disciplina più che in altre caserme, senza nulla togliere agli altri.

Un insieme di esperienze in cui l'amicizia, la condivisione delle fatiche, la disciplina e il rispetto regnavano sovrani. Sentimenti che una volta l'anno ogni Alpino ritrova partecipando all'Adunata Nazionale.

Un luogo, un momento, una serie di situazioni in cui il ritrovarsi di persone care celebra il commemorare di quell'incredibile serie di esperienze di vita di gioie e sofferenze vissute durante quell'anno di leva, accompagnati da un buon bicchiere di vino segno di convivialità, da fanfare, concerti e trabiccoli ricordanti nei modi più disparati la forma del cappello Alpino… con situazioni che portano le persone ad aprirsi innalzando cori che ricordano le fatiche delle guardie o l'allontanamento dalla famiglia o dalla persona amata.

L'adunata nazionale si svolge ogni anno a maggio in una città diversa quest'anno è capitato a Trento una ridente cittadina di circa 130 mila abitanti.

Descrivere l'adunata non è facile perché è un'esperienza davvero unica da vivere in prima persona... i trabiccoli, sono dei mezzi improvvisati, preparati durante l'anno che trainano panche e tavoli a spasso per la città: tavolate intere di alpini e amici che durante l'adunata trottano emulando le fatiche dei muli che portavano obici... molto suggestivi ma banditi dagli organizzatori vista la presunta pericolosità, le bande, le fanfare, e soprattutto le penne nere dappertutto e, a tutte le ore, basti dire che in quel di Trento ne sono accorsi più di 500 mila… come a Cuneo in cui si sfiorarono le 650 mila unità... Un giro di affari, per la città ospitante, di circa 120 milioni di euro.

Tra le 600 mila persone c'è chi segue il programma della giornata, che viene redatto dall'ANA (associazione nazionale Alpini) e rievoca i momenti tipici della caserma: dall'alza bandiera al passaggio della bandiera di guerra e dei gonfaloni dei vari comuni che partecipano all'adunata… arrivano persino da Perth in Australia... e c'è chi segue il proprio di programma ritrovandosi con i propri commilitoni campeggiando 3 o 4 giorni dove indicato e un po' ovunque ed in qualunque modo pronti a rievocare e condividere le

proprie esperienze magari raccontate da veci che coi muli han fatto il glorioso passato di questo corpo.
Sono degli ubriaconi esclama sempre qualcuno, ma non importa: ubriaconi che affogano nella convivialità le loro avventure e le loro esperienze di vita che condividono con chi può non capire ciò che hanno vissuto in passato nel servizio di leva o in qualche missione con la protezione civile.
All'adunata i gruppi più esperti, numerosi ed organizzati portano anche i cari vecchi muli, da sempre simbolo degli Alpini e la cittadina che la ospita viene lasciata più pulita e in ordine di come è stata trovata, dando dimostrazione di grande senso civico e serietà, nonostante i livelli di ebrezza.
Insomma un'occasione unica in cui poter ascoltare i cori e le vecchie storie di alpini fatte di solidarietà, condivisione degli sforzi, accerchiati da un bagno di convivialità, che scatena la curiosità di vedere la città accesa a tutte le ore e resa in festa da queste penne nere che, tra una fettina di salame, un bicchiere di vino e uno di grappa, raccontano uno scorcio di Italia che sarebbe fortunatamente difficile provare e trovare.
Un appuntamento immancabile che nel 2019 (l'anno prossimo) vedrà la volta di Milano aprire le porte con il compito di ospitare tra le sue vie ed i suoi parchi questo mezzo milione di Alpini che a tempo debito hanno reso e rendono l'Italia fiera ed orgogliosa di loro.
A chi si domanda se un evento del genere raggiungerà anche la "nostra" città di Novara la risposta é: se ne parla nel 2026 se tutto va bene.
Evviva gli Alpini…Evviva l'Italia evviva gli Italiani.

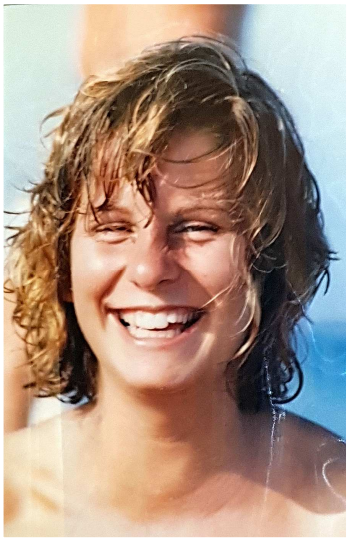
Maximiliano

La leggenda della nascita delle mafie

Per l'origine mitica della 'Ndrangheta si fa riferimento a Tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, che in tempi lontani, per vendicare l'onore della sorella, uccisero un uomo e per questo vennero condannati a ventinove anni, undici mesi e ventinove giorni di carcere, sull'isola di Favignana. Al termine del periodo di detenzione maturarono quelle regole di onore e omertà che costituiscono il codice della "Società" e contraddistingueranno le future organizzazioni criminali mafiose italiane. Osso fonderà Cosa Nostra in Sicilia, Mastrosso la 'Ndrangheta in Calabria, Carcagnosso la Camorra a Napoli.

Elia

Emanuela Loi: la strage di via D'Amelio



Emanuela Loi (Cagliari, 9 ottobre 1967- Palermo 19 luglio 1992) è stata un'agente di Polizia italiana, morta nella strage di Via D'Amelio (attentato di Cosa Nostra al giudice Poalo Borsellino.

Fu la prima agente donna della Polizia di Stato a restare uccisa in servizio.

Nacque a Cagliari nell'ottobre 1967. Era residente a Sestu. Dopo aver conseguito il diploma magistrale, entrò nella Polizia di Stato nel 1989 e frequentò il centodiciannovesimo corso presso la Scuola Allievi Agenti di Trieste; seguiva l'aspirazione della sorella Maria Claudia, che però non era stata ammessa. Fu trasferita a Palermo due anni dopo. Emanuela si stabilì presso il complesso Due Torri in Viale del Fante, destinato a Poliziotti e Carabinieri, fuori sede. Le affidarono i piantonamenti a Villa Pajno a casa dell'onorevole Sergio Mattarella, la scorta alla senatrice Pina Maisano Grassi e il piantonamento del Boss Francesco Madonia.

Nel giugno del 1992 venne affidata al Magistrato Paolo Borsellino. Emanuela aveva moltapaura del nuovo incarico ricevuto, tanto da rassicurare i genitori, dopo la strage di Capaci, che non sarebbe successo niente.

Agente della scorta del Magistrato Paolo Borsellino, cadde nell'adempimento del proprio dovere il 19 luglio del 1992, vittima della strage di Via D'Amelio a Palermo. Con lei persero la vita, oltre al Giudice Borsellino, anche i colleghi Walter Eddie Cosina, Agostino Catalano, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli.

Da anni, sua sorella Claudia tiene vivo il suo ricordo nelle scuole e anche grazie all'Associazione contro le mafie Libera.

Ad Emanuela Loi sono state intitolate scuole a Genova, Sestu, Nettuno, Carbonia, Cefalù, Bagheria, Roma e Palermo. Le sono state intitolate vie e piazze.

Gli è stata conferita la Medaglia d'Oro al valor civile.

Elia

Lotta alle organizzazioni criminali secondo i ragazzi della Comunità Santa Lucia

L'origine del termine mafia è ampia. Alcuni affermano che derivi dal termine arabo "mahyas", millanteria, da "maha", cava (ch'era il luogo di riunione dei primi mafiosi), da "màhfil", adunanza, da "ma afir", nome di una tribù che aveva dominato Palermo nel periodo saraceno. Altri dal toscano "maffia", miseria, dal francese "mauffè" o dal piemontese "mafiun", uomo malfatto, rustico, persona che non parla e non risponde. Altri ancora dal rione palermitano Borgo, nel senso di valentia, bellezza, orgoglio.

La mafia ci fa pensare alla Sicilia e a Totò Rina, viene anche chiamata Cosa nostra. Ci fa pensare a tutte le cose più brutte, al traffico di droga, a quello della prostituzione. In Sicilia si dice che la Mafia fosse presente fin dalla fine del 19° secolo. Una delle ipotesi più accreditate, però, sembra far risalire addirittura al XII secolo circa la nascita della mafia, con la presenza in Sicilia della setta segreta dei Beati Paoli - di origine incerta - formata da individui che si definivano vendicatori-giustizieri-sicari, con l'iniziale nome di *vendicosi.* Ma negli ultimi decenni la criminalità organizzata, che si rifà a comportamenti e regole interne di tipo mafioso, si è estesa ad altre realtà locali, con nomi diversi: Camorra in Campania, 'Ndrangheta in Calabria, Sacra corona unita in Puglia.

Si racconta che alcuni politici abbiano avuto dei contatti ravvicinati con Totò Rina... mafia cinese, mafia albanese e così via. Dal 1982 l'associazione mafiosa è un vero e proprio reato del Codice penale italiano punito dal contro-potere mafioso. Durante il periodo del regime fascista venne inviato in Sicilia un prefetto, Cesare Mori, la cui attività provocò arresti di 'uomini d'onore' senza sradicare il sistema delle cosche mafiose. Nel dopoguerra la mafia spalleggiò il movimento separatista con l'aiuto dei latifondisti. L'intimidazione fu usata per aumentare il loro potere nella regione siciliana.

All'inizio degli anni Sessanta ci fu la prima guerra di mafia, con l'eliminazione di alcuni capicosca, seguita dalla seconda guerra di mafia, alla fine degli anni Settanta, che contrappose il gruppo dei Corleonesi. Nello stesso tempo Cosa nostra scatenò un vero e proprio attacco contro le istituzioni in Sicilia e in particolare a Palermo, colpendo le persone che ostacolavano il sistema di potere mafioso.

Il Codice penale parla di «forza di intimidazione» e di «condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva» per spiegare il comportamento dei cittadini siciliani imposto dalla organizzazione della mafia, che ha fatto sì che diventasse più forte. Ma nell'ultimo periodo

alcuni atti di ribellione da parte della “società civile”, soprattutto costituita da giovani, hanno colpito il potere mafioso.

Per meglio comprendere la realtà mafiosa, per noi non così conosciuta, abbiamo visto un film che parlava della mafia siciliana, che si intitolava L*a Mafia uccide solo d’estate*, girato e recitato da Pif. È la storia di un ragazzo, nato a Palermo, in Sicilia, innamorato di una

ragazza della sua classe che aveva il sogno di diventare giornalista e parlare di Mafia… Attraverso la storia del protagonista si racconta la Mafia siciliana e quante persone ha ucciso Totò Rina… Gli attori del film sono bravi e vengono rappresentate vere scene di violenza…le cose più belle del film sono state i filmati storici di tragedie realmente avvenute, come la Strage di Capaci, del 23 maggio 1992, in cui perse la vita Falcone, un giudice che ha combattuto la mafia…parla anche dell’assassinio di un altro giudice Borsellino, ucciso sotto casa della madre in Via Amelio... e poi la musica era molto bella e leggera…ma soprattutto la storia di amore dei due protagonisti che culmina con la nascita di un bambino nonostante il clima di paura…

Per combattere la mafia proporremmo che ci fossero più poliziotti e più forze dell’ordine anche se, spesso, alcuni poliziotti sono essi stessi collusi con la mafia… purtroppo alle volte sono proprio gli stessi poliziotti a fare una soffiata ai mafiosi… Anche la lotta al pizzo dei cittadini comuni sarebbe importante per sconfiggere il potere mafioso, anche se alcuni innocenti potrebbero perdere la vita…

La mafia è un fenomeno italiano, che uccide persone comuni o persone importanti…Immaginiamo un mondo in cui non esista…forse però questo è ancora lontano!

Edward, Fabio, Florian, Francesco, Kevin, Leandro, Lugersi

Il mio “esame di stato”

Era un cada giornata di giugno, ma dentro di me c’era una tempesta; come recita un proverbio africano “le tempeste dell’animo son peggiori delle tempeste di sabbia”. La mia mammina ci ha lasciati il 25 marzo del 1970, circa tre mesi prima di dover sostenere l’esame di maturità.

La paura era tantissima, anche perché sapevo che quel diploma non l’avrei comunque meritato. Il dolore per la perdita della mia mamma era immane. Mi chiusi in un mondo tutto mio e abbondonai un po’ gli studi per “elaborare” la mia sofferenza: fui assalita da una moltitudine di emozioni, non potevo accettare che la mia mamma lasciasse mio padre e noi quattro fratelli in balia di noi stessi. Non sapevo come e cosa fare.

Decisi, ugualmente, di presentarmi davanti alla commissione formata da membri esterni ed un membro interno. A questo punto mi sento in dovere di fare una precisazione: nella mia famiglia non si è mai usato vestirsi di nero in caso di lutto, lo stesso feci io quando mia madre ci lasciò…

Però… c’è un però, agli esami mi presentai vestita con una gonna griglio chiaro ed una camicetta bianca e nera; quell’abbigliamento per me rappresentava un lutto molto stretto: perché usai quell’abbigliamento? Volevo commuovere la commissione?! Ma il membro interno era già al corrente del mio dolore, allora perché lo feci?

Entrai in quell’aula con un’aria frastornata, le gambe mi tremavano, una volta seduta ebbi una sensazione di rilassamento, ma era solo un’illusione. Dopo le prime domande e rispettive risposte, capii subito che per me non c’era speranza, le domande continuavano ed io ero sempre più frastornata, dopo di che mi fecero uscire e pian pianino tornai a casa con il timore della reazione di mio padre.

Prima che lui parlasse, scoppiai in un pianto ininterrotto, mi scaraventai sul mio lettino e continuai a piangere, fino a quando lui mi chiese: Come è andata? Ed io: Sarò bocciata! A quel punto mio padre si chiuse in un lungo silenzio, non sapevo con quel silenzio cosa volesse dirmi, ma lo immaginavo conoscendo il suo carattere. Nonostante tutto mi tranquillizzò.

Il mio cuore era spezzato: la mia sofferenza era sia fisica che mentale, ma perché mi ero presentata a quel maledetto esame?!

Dopo quel giorno uscirono i quadri… non ebbi il coraggio di andare a consultarli: a quel punto mio padre decise di andare al mio posto. Tornò a casa dandomi la notizia della mia

“maturità”.

Non volevo crederci, era impossibile! Mi armai di coraggio e col cuore in gola andai a controllare se era vero. Misi in dubbio la parola di mio padre. Perché? Sapevo benissimo di non meritare la maturità.

Cosa spinse la commissione a quel risultato?

Premetto che, dalla morte di mia mamma, persi totalmente la fede nel Signore, riacquistata solo molti anni dopo. Non ringraziai perciò il Signore, però chiesi perdono alla mia mamma per quell’abbigliamento.

Avevo la sensazione che solo mia madre mi capisse, cercava spesso di quietare il mio animo ribelle. Passarono gli anni ed esattamente dopo venti anni, il 26 giugno del 1990, fui ricoverata al Reparto di Psichiatria dell’Ospedale Maggiore. Li cominciai una nuova vita: conobbi la Dottoressa Liliana Zedda e subito riposi in lei la mia fiducia. Credevo si trattasse di una malattia breve e facile da curare. Così non fu. La mia situazione era sempre più ingarbugliata, ma lei, con la sua grande umanità e professionalità, seppe come sbrogliare i nodi che mi tormentavano.

Pertanto ringrazio immensamente la Dottoressa Zedda per avermi fatto da guida per i sentieri tortuosi e aridi del mio animo.

Anna

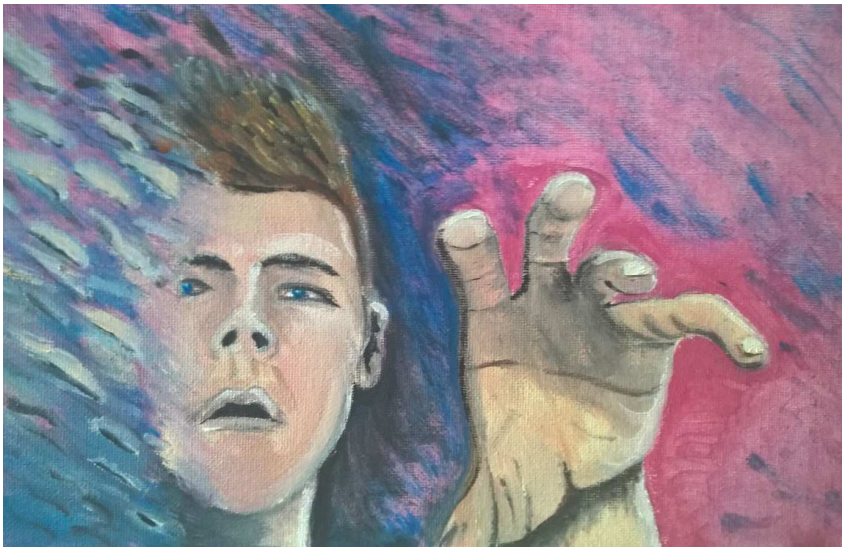
La cicatrice

Guardandosi allo specchio, non avrebbe mai immaginato che fosse così profondo il cambiamento.
Quei lineamenti che prima erano vispi ed allegri ora erano smunti e grigi.
“Non sono presentabile” pensò continuando a fissarsi incredulo e terrorizzato.
Una lunga cicatrice partiva dall'occhio destro e scendeva giù fiancheggiando il naso e tagliava il lato esterno del labbro.
Era troppo visibile, troppo.
Passò molto tempo davanti allo specchio, provò a coprire la cicatrice con una sciarpa, un foulard, un maglione a collo alto, ma niente, continuava ad essere visibile.
Decise allora di uscire, per provare a vedere la reazione della gente. Prese coraggio, inforcò la giacca e scese le scale freneticamente.
Iniziò a passeggiare molto nervosamente e con un'andatura tesa. Incrociò i passanti e cercò di decifrare i loro sguardi, le loro espressioni per capire se il suo sfregio fosse impressionante. Passeggiò molto, dissimulando disinvoltura e sicurezza.
Ma la cicatrice c'era, ed iniziava anche a fargli male. Man mano che proseguiva aveva la sensazione che il dolore si accentuasse e la sua espressione fosse ancora più compromessa di prima.
Le persone continuavano a passare incuranti delle sue convinzioni. Dato che non sembrarono farci caso, tornò a casa. Ripercorse il tragitto a ritroso e il dolore aumentava, ora era insopportabile. Gli deformava la faccia ed era convinto di essere un mostro. Arrivò a casa e si accasciò sul letto, a causa del troppo dolore svenne. Nel sonno convulso iniziarono a formarsi nella sua mente diverse immagini, voci sconnesse e confuse gli attraversarono la testa e si agitò sul letto dimenandosi violentemente. Ad un tratto, si risvegliò. Sudato e agitato si guardò intorno, quando cominciò a ricordarsi della terribile cicatrice che gli solcava il viso, si precipitò davanti allo specchio. Era ancora lì, in piena evidenza, che seguiva implacabile il suo tragitto. Cominciò a piangere, in preda al panico. Mentre era accovacciato su se stesso, udì un bisbiglio. Dapprima non capì chi o cosa fosse, ma il bisbiglio diventò via via più forte finché non comprese che proveniva dallo specchio. Si avvicinò intimorito, un'ombra lo guardava da dentro lo specchio, anonima.
La osservo per un po', il bisbiglio si trasformò lentamente in una frase di senso compiuto.

“Questo è il segno del tuo dolore”

Il bisbiglio continuava, ma la frase era ormai chiara e comprensibile. Guardò l'ombra a lungo, ed in preda a un raptus di rabbia mandò in frantumi lo specchio lanciandogli una sedia. Non voleva più vedere quella cicatrice. Mai più.
Fu pervaso da una profonda tristezza, aveva bisogno d'aria. Scese molto lentamente le scale, cominciò ad incamminarsi. Scorse le prime persone per strada, man mano che si avvicinavano notò qualcosa di strano. Ogni persona che passava aveva una cicatrice, diversa, ma in qualche modo simile alla sua. Restò stranito da quella vista, era come se non ci facessero caso, alcuni persino gli sorridevano. Ora chiunque incontrasse aveva una cicatrice, chi più grande, chi più piccola, ma tutti ce l'avevano, nessuno escluso.
Cominciò a domandarsi quale fosse il vero significato di quel segno che aveva colpito anche lui.
Camminò fino ad un parco, c'era un laghetto e si specchiò. Vide la sua cicatrice così profonda e brutta e cominciò a toccarla, l'accarezzò. Il dolore era ancora presente.

Il tempo avrebbe lenito il dolore, ma la cicatrice rimase sempre come monito per ricordagli che nessuno è risparmiato dal dolore, ma questo dolore può renderti più adulto, comprensivo e perché no anche più bello. Come i vasi rotti del Kintsugi, riparati con dell'oro liquido. Anche se la vita colpisce forte, le persone sono belle anche con i segni che portano. Sono loro che ci contraddistinguono



Rosario

Un libro da leggere: Alice attraverso lo specchio (a cura di Camilla e Maira)

Guardando il film “Alice attraverso lo specchio” (2016) del regista James Bobin, ci è venuto in mente quanto ci era piaciuto il libro nella sua versione originale!

Il libro “Alice attraverso lo specchio” è stato scritto nel 1871 dal matematico e scrittore inglese Charles Lutwidge Dodgson con lo pseudonimo di Lewis Carroll. Il titolo originale è “Through the Looking-Glass and What Alice found there”. E’ il sequel del libro “Alice nel paese delle meraviglie”!

Racconta l’avventura di Alice, bambina curiosa e coraggiosa, quando scopre il mondo che esiste “oltrepassando lo specchio”. Un classico che richiama le fiabe, con tanti personaggi ed elementi magici e fantastici.

Il libro inizia esattamente 6 mesi dopo il viaggio di Alice nel Paese delle meraviglie. Il primo capitolo si intitola “La casa dello specchio” in cui Alice è sulla poltrona insieme alla sua gatta Kitty e riflette sulla possibilità di oltrepassare lo specchio, riuscendoci. Una volta che Alice si trova al di là, inizia la grande avventura. Trova i fiori parlanti nel giardino, i personaggi di una scacchiera da gioco, in particolare la Regina Rossa e la Regina Bianca, il Leone e l’Unicorno. La narrazione si sviluppa come una partita a scacchi!

La cosa più intrigante sono i personaggi delle sue filastrocche preferite: il colto Humpty Dumpty ed i bizzarri gemelli Tweedledum e Tweedledee che prendono vita in scenette al limite dell’assurdo! Alice si relaziona in maniera diversa con ognuno di essi, in ogni incontro rimane molto autentica. Ritrova anche il suo amico il Cappellaio Matto, che si trova in una condizione di grande tristezza ed esasperazione nella ricerca della sua famiglia, che sembrerebbe stata uccisa dalla Regina Rossa. In un gesto di amicizia e fedeltà, c’è l’incontro di Alice con il “Il Tempo”: lei prova a fermarlo per recuperare la famiglia del suo caro amico Cappellaio ma purtroppo non ci riesce. Li troverà successivamente in un formato “mini” dentro il Castello della Regina Rossa, salvandoli. Ad avventura conclusa, viene preparato un lauto banchetto, durante il quale Alice si risveglia dal suo sogno!

Buona lettura!

Un film da vedere (a cura di Alessandro)

Gran Torino

Genere: Drammatico

Attori: Clint Eastwood, Bee Vang, Ahney Her

Regista: Clint Eastwood

Durata 116 minuti

Walt Kovalsky interpretato da Clint Eastwood, è un reduce della Guerra di Corea e meccanico in pensione, che passa le sue giornate da solo a bere, con la sola compagnia del suo cane Daisy. Sua moglie, morta recentemente, era l'unica che forse riusciva a capirlo e a contenere il suo carattere burbero e autoritario, che in parte (ma non solo) ha creato un brutto rapporto con i suoi due figli e nipoti.

Quando arrivano i suoi nuovi vicini, una famiglia di origine Hmong, per lui è troppo, senza dimenticare le varie gang da strada di diverse nazionalità che girano per il quartiere senza una meta e uno scopo, Walt non riconosce più il mondo di un tempo, in cui determinati valori erano essenziali.

Solo quando Thao, il ragazzo, suo vicino cerca di rubargli la macchina, una Gran Torino 1972 per entrare in una gang tutto cambia. Inizialmente è furioso per il gesto, ma capisce che il ragazzo è molto solo e senza una figura paterna da seguire, allora con il passare del tempo, inizia a conoscere e a tenere a lui e al resto della sua numerosa famiglia.

Cerca di renderlo più sicuro di sé e riesce anche a trovargli un lavoro come muratore. Purtroppo la gang in cui voleva entrare non lo lascia in pace, e quando Walt interviene "a suo modo" per aiutarlo, incominciano i guai…

Il film è stupendo, uno dei migliori che abbia mai visto. Inizialmente può sembrare un film violento, in fondo secondo me fa riflettere, su molti punti di vista. Come cambia velocemente la società che ci circonda, non si ha più rispetto per nulla e nessuno,

ultimamente i telegiornali sono pieni di notizie di professori picchiati o scherniti da alunni o genitori di questi. Quando andavo a scuola io questo era inimmaginabile, il professore era qualcuno che meritava rispetto a prescindere e lui aveva sempre ragione e tu torto, anche se non sempre era così.
Molto spesso le persone non si capiscono fino in fondo, a prima vista possono avere determinati atteggiamenti o caratteri, ma possono rivelarsi l'opposto. Il protagonista del film, a suo modo, era una persona di cuore, che ha visto nel ragazzo Thao, uno spirito affine, entrambi molto solitari, che, chi per un motivo chi per un altro non riesce a relazionarsi con il mondo esterno.

In conclusione il film è straconsigliato!

Alla prossima!

Una fiaba da raccontare (a cura di Anna)

Un cane claudicante

Il padrone di un negozio stava esponendo sulla porta un cartello con la scritta "Si vendono cuccioli!". Questo annuncio di solito attira i bambini, infatti dopo poco tempo entrò un bambino chiedendo: "Quanto costano i cagnolini?". Il padrone risponde: "Da trenta a cinquanta euro". Il bambino estrasse dalla tasca solo due euro e trentasette centesimi…

"Posso vederli?". L'uomo dopo aver sorriso fece un fischio. Dal retrobottega corse il suo cane seguito da cinque cuccioli. Uno di questi rimase molto indietro perché zoppicava. Il ragazzino chiese "Cosa gli è successo?". L'uomo gli spiegò che aveva un'anca difettosa e che sarebbe rimasto zoppo per sempre. Il bambino si commosse e chiese di comprarlo, ma il padrone gli rispose: "No, non dovrai comprarlo, se lo vuoi veramente te lo regalo". Ma il bambino disse: "No, non voglio che me lo regali, vale tanto quanto gli altri. Se anche lei e d'accordo le darò subito due euro e trentasette centesimi e cinquanta centesimi ogni mese. Fino a quando non lo avrò pagato completamente". Il padrone del negozio disse: "Non vorrai comprare questo cagnolino, ragazzo… Non sarà mai in grado di saltare, correre, giocare come gli altri cagnolini". A questo punto il ragazzo gli fece vedere la sua gamba sinistra malformata e imprigionata in un apparecchio metallico. Guardò di nuovo l'uomo e gli disse: "Questo non importa, anch'io non posso correre ed il cagnolino avrà bisogno di qualcuno che lo capisca".

L'uomo intanto si morse le labbra e si commosse, sorrise e disse: "Ragazzo, spero davvero che gli altri cuccioli trovino un padrone come te!".

Pare che questa storia sia comparsa su una piccola testata di un paesino del Colorado.

Questa storia ci insegna che tutti hanno il diritto di vivere una vita normale. Mi ha fatto riflettere su quanta comprensione e affetto meriti chi la natura ha trattato meno generosamente di noi.

L'autore di questo racconto è Dan Clark.

Un disco da ascoltare (a cura di Max)

Lorenzo “Jovanotti” Cherubini

Lorenzo Cherubini nasce a Roma il 27 settembre 1966 è un cantautore, rapper e disc jockey Italiano.

Conosce la celebrità negli anni 80 lanciato da Claudio Cecchetto.
Nasce come dj per passare ben presto al rap e solo successivamente alla world music. Attivo pacifista, ogni suo album lascia percepire questa sua indole nonché questa scelta politica e sociale, che ripone temi come l’amore, la libertà e il rispetto al di sopra di ogni concetto.

Figlio di Mario Cherubini impegnato nella gendarmeria dello stato della città del Vaticano, e Viola Cardinali è il terzo di quattro fratelli. Di famiglia Toscana sono originari di Cortona in Provincia di Arezzo.
Il primo dei quattro fratelli è Umberto, istruttore di volo, morto in un incidente aereo a Latina, a lui Lorenzo ha dedicato le canzoni in orbita e *Fango* il cui ritornello: “Io lo so che non sono solo anche quando sono solo” mostra l’attaccamento che il cantautore ha per la propria famiglia.
Dopo un escursus in varie radio e locali di Roma è negli anni 80 che viene lanciato da Claudio Cecchetto finendo con il lavorare anche a radio deejay.
I suoi singoli estratti dagli album iniziano a andare sempre più spesso nelle hit delle classifiche italiane, tanto che nel 1987 viene invitato al Festivalbar come ospite d’onore.
Gli anni 90 sono caratterizzati da un rifiorire di album in cui traspare l’impegno politico e sociale, le ottime collaborazioni artistiche e il definitivo passaggio ad un sound maturo fatto di esplorazioni degli stili musicali etnici, entrando come stile in quello che viene definito world music.

La discografia di Jovanotti, qui di seguito elencata è costituita da tredici album in studio, sei raccolte, di cui una di soli remix, sei album dal vivo, cinque album video e settanta singoli.

Il più recente album è “Oh vita”, seguito a un magnifico e spumeggiante 2015, segna il ritorno ad un album di ballate e melodiche serenate. Molto tranquillo.

Lorenzo come preferisce essere chiamato ora l’artista, è il mio cantante/cantautore Italiano preferito, sempre impegnato in tour nei palazzetti per poter stare vicino al suo pubblico col quale ha un rapporto splendido, fatto di partecipazione e seguito. Concerti che vedono la sua world music accompagnata sempre da un numeroso e appassionato pubblico che spazia a tutte le età grazie alle emozioni che sa offrire tra colori luci e ballate moderne grazie alle quali esprime sempre un focus di pensieri e opinioni che proiettano lo spettatore in un’altra dimensione. Quella grazie alla quale l’interlocutore si sente vicino all’artista come fosse un fratello o una icona di famiglia e che grazie alla carica che trasmette permette di assistere alle tre ore di concerto in modo passionale, vigoroso e interattivo.

Una poesia da ascoltare (a cura di Anna e Rosario)

Fantasmi bruciati da mille parole
fantasmi soffocati in una mano
annegati in uno sguardo
seppelliti in un pensiero
fantasmi fuggiti
assopiti e rinati
in ricordi sfumati
fantasmi perduti
perduti e ritrovati.

21 dicembre 2003
Anna

Il desiderio

Pane, sale, olio e origano,
i ricordi dei sapori vagano.

Cercano momenti belli,
in fondo sono sempre quelli.

In questo movimento di anime,
che gridano un coro unanime.

Felicità, gioia e buon umore.
Ma è un desiderio di enorme mole.

Rosario

La pasta alla carbonara (a cura di Chiara)

La pasta alla carbonara è una delle ricette italiane più famose al mondo. E, come spesso

accade per le “invenzioni” più famose, anche in questo caso sono sorte nel tempo diverse leggende sulle sue origini. Sebbene la carbonara sia una preparazione relativamente recente, infatti, le ipotesi sulla sua invenzione sono molte e spesso contraddittorie.

Le teorie più accreditate sono tre: la più famosa sostiene che la pasta alla carbonara sia stata inventata durante la seconda guerra mondiale da un cuoco che, all’arrivo dei soldati americani, avrebbe utilizzato le loro razioni di uova e bacon per condire la pasta, aggiungendovi infine pepe e formaggio per esaltarne il sapore. Secondo un’altra teoria, invece, la carbonara sarebbe l’evoluzione di un piatto di antiche origini laziali chiamato “cacio e ova” (formaggio e uova),di cui si cibavano i carbonari quando andavano nei boschi a fare il carbone. Un'ultima ipotesi ricondurrebbe l'origine della ricetta alla cucina napoletana. Questa tesi individua in alcune ricette presenti nel trattato del 1837 “Cucina teorico-pratica” di Ippolito Cavalcanti una possibile origine della pietanza. Il nome della carbonara sarebbe in questo caso collegato alla presenza del pepe nero macinato che nella ricetta tradizionale dovrebbe annerire la pasta al punto da farla sembrare ricoperta da polvere di carbone.

RICETTA TRADIZIONALE
INGREDIENTI (Per 4 persone)
400 g di spaghetti; 150 g di guanciale di maiale; 4 tuorli d'uovo; 100 g di Pecorino; sale e pepe q.b.
***
Cuocete gli spaghetti in acqua bollente e poco salata. Tagliate il guanciale a listarelle e fatelo soffriggere in una padella senza aggiungere olio. In contemporanea sbattere i tuorli delle uova con il pecorino in una terrina: aggiungete due cucchiai di acqua di cottura degli spaghetti e una macinata di pepe nero. Scolate gli spaghetti al dente. Versate gli spaghetti nella padella col guanciale e mescolate bene. Togliete la padella da fuoco e aggiungete i tuorli sbattuti: mescolate bene e aggiungete un cucchiaio dell'acqua di cottura per un risultato cremoso. Spolverate con Pecorino grattugiato e una macinata di pepe nero. Servite immediatamente.

RICETTA CON LA PANCETTA AFFUMICATA

INGREDIENTI (Per 4 persone)

500 g di spaghetti; 4 uova; 250 g di pancetta affumicata; 2 cucchiai di parmigiano reggiano; 70 ml di olio extravergine d'oliva; q.b di pepe

***

Cuocete gli spaghetti in acqua bollente e poco salata. Tagliate la pancetta affumicata a listarelle e fatela soffriggere in una padella senza aggiungere olio. In contemporanea sbattere i tuorli delle uova con il parmigiano in una terrina: aggiungete due cucchiai di acqua di cottura degli spaghetti e una macinata di pepe nero. Scolate gli spaghetti al dente. Versate gli spaghetti nella padella con la pancetta e mescolate bene. Togliete la padella dal fuoco e aggiungete i tuorli sbattuti: mescolate bene e aggiungete un cucchiaio dell'acqua di cottura per un risultato cremoso. Spolverate con parmigiano grattugiato e una macinata di pepe nero. Servite immediatamente.

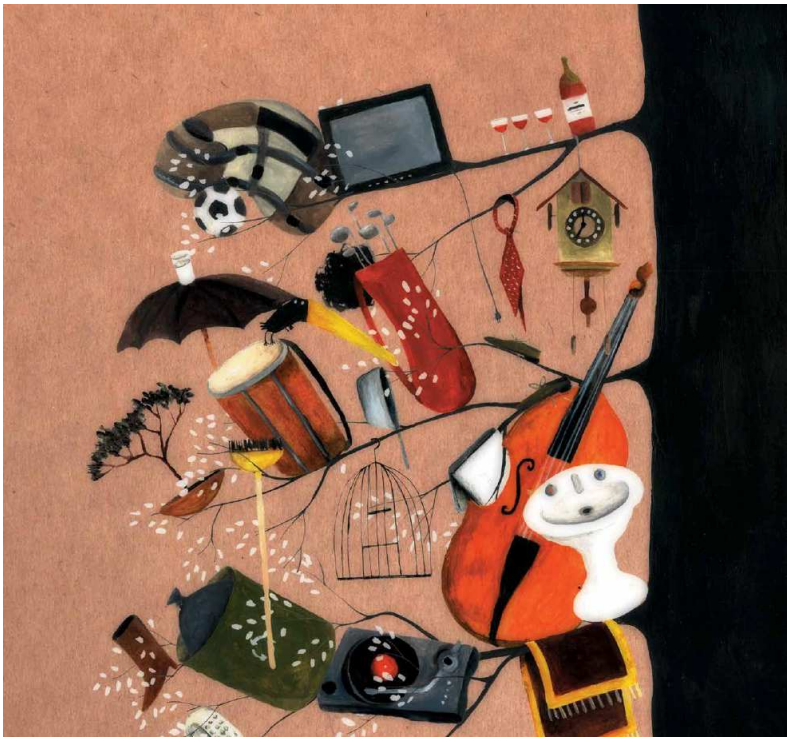
Buon appetito!

Un detto popolare (a cura di Anna)

Chi troppo vuole nulla stringe

Questo concetto, spesso lo insegniamo ai bambini. Infatti, molti non fanno altro che accumulare oggetti, senza nemmeno consumarli, solo per il gusto di possedere. Se non riusciamo a spiegarlo ai bambini con le parole, facciamolo attraverso le immagini. In questo è riuscito molto bene Dipacho, un giovane disegnatore che ha lasciato fuori dalla porta le parole, spesso vuote, di cui è pieno il mondo degli adulti e ha fatto stampare un libro solo con le immagini. Seguirlo è come seguire l'invito ad osservare il mondo che ci sta intorno, per renderci conto che la più grande tragedia della vita di oggi é accumulare senza limite. Come accade ai due pappagalli che accumulano sempre più oggetti fino a quando il ramo si spezza. Così accade a noi: vogliamo sempre di più, vogliamo tutto, malgrado le cose perdano il loro valore, distruggano il luogo di cui si impadroniscono, lasciando a mani vuote.

P.S. Dipacho è nato a Bogotà, in Colombia, nel 1984. Pubblicato dalle principali case editrici sudamericane, su libri illustrati per bambini, che hanno ricevuto premi a livello internazionale. È molto apprezzato in Europa.



Un’intervista da effettuare…(a cura de La Redazione)

Magicus: medico o mago?

Magicus è il presidente e fondatore del club magico di Novara, Magic-Off, molto attivo nel campo della cultura magica, dove negli ultimi anni sono stati tenuti corsi di aggiornamento per i più grandi nomi della magia nazionale e mondiale. Magicus ha maturato un'esperienza ormai trentennale nel mondo dello spettacolo. Grazie alle sue esperienze come attore, mimo, ballerino, animatore e, naturalmente mago, da anni presta il suo talento alla televisione, al teatro, all’editoria e al pubblico con eleganza, esperienza e sensibilità artistica, ottenendo il massimo successo in tutte le situazioni. Oltre a questo Magicus è uno studente di Medicina e Chirurgia del nostro Ateneo, prossimo alla Laurea, e una splendida persona, che senza farsi pregare, un martedì mattina si è unito al nostro Gruppo, regalandoci uno spettacolo ricco di magia e si è prestato a rispondere con cortesia e ironia alle nostre “curiose” domande.

Ecco la nostra intervista:

Che cosa le piace della magia?

Che ti permette di fare tutto, di viaggiare in un mondo parallelo al nostro, di utilizzare la fantasia… rappresenta la combinazione di fortuna e casualità…io adoro la magia… (N.D.R mentre ci mostra uno dei suoi spettacoli di magia con le carte Magicus afferma “In questo gioco c’è tutto…non so mai se sia fortuna o casualità… la magia ti lascia sempre a bocca aperta…”).

Cosa l’ha spinta a intraprendere la carriera di mago?

Non lo so… mi ci son trovato, quando ero piccolo mi piaceva fare l’attore... 50 anni fa avevo visto una trasmissione televisiva, poi leggevo un giornalino che pubblicava dei giochi di magia e così mi sono messo a farli anche io… li ho ripresi più avanti quando ho cominciato a recitare la parte del mago per scherzo in una tv locale e mi sono così appassionato alla magia e ho iniziato a studiare i trucchi…

È costata molta fatica imparare a fare dei giochi di magia?

No, mi appassiona e perciò non mi costa fatica

Esistono corsi di aggiornamento per maghi?

Assolutamente, a Novara ad esempio esistono delle Conferenze organizzate dal Club dei Maghi di Novara,

di cui sono presidente… vengono invitati maghi famosi che spiegano le loro magie e i loro effetti speciali…c'è una parte di spettacoli e una parte teorica

Quanto costa uno spettacolo di magia?

Dipende da chi lo fa, può essere gratis o costare anche molti miliardi… quello di Copperfield costa un miliardo (N.D.R. vecchio conio)

Come riesce a coniugare la sua vita di uomo di spettacolo e di studente con la sfera personale?

Lo spettacolo è il mio lavoro, con la crisi però l'impegno è diminuito… non sto cercando un altro lavoro perché sto studiando medicina e al momento riesco a coniugare le due cose… Tanto gli spettacoli sono la sera o il weekend… e poi fare il medico era il mio sogno fin da piccolo, quindi le energie si riescono a trovare...

Perché ha deciso di iniziare a studiare medicina?

Volevo fare il medico poi sono finito a fare il mago… di solito succede il contrario

Quando si sente più gratificato e realizzato dal suo lavoro, quando lavora con i bambini o con gli adulti?

Io tiro fuori il bambino che c'è all'interno di ogni adulto… mi sento gratificato quando lo spettatore si dimentica dell'esistenza del trucco…quindi direi che mi gratifica lavorare sia con adulti che con i bambini.

Si sente più mago o medico?

Mago… però anche il medico è un po' mago...quindi direi entrambe le cose... nella storia della medicina spesso in passato è stato considerato mago o sciamano...

Ha mai fatto il trucco in cui Houdini perse la vita?

Un trucco simile a quello di Houdini lo feci… Ci tengo precisare però che Houdini non è morto a causa di un trucco di magia, ma durante lo spettacolo … purtroppo aveva la milza spappolata ed è morto per l'emorragia conseguente… si vantava di essere invulnerabile ai pugni in pancia… il giorno prima dello spettacolo di magia i suoi studenti gli tirarono dei pugni in pancia…poi si è messo in viaggio con un'emorragia della milza in corso… ha scelto di non andare in ospedale ma di fare lo spettacolo… così durante il Trucco della Pagoda cinese, in cui era stato incatenato nell'acqua egli morì... quello è uno spettacolo che mette a dura provo la resistenza del corpo..

Hanno mai scoperto uno dei sui trucchi?

Beh, direi di sì. È un po' come con Babbo Natale, se vuoi scopri che non esiste per davvero. Può essere successo che abbia sbagliato io un trucco oppure che non sia riuscito a fare entrare gli spettatori in un'altra dimensione

Qual è il suo trucco preferito?

Il mio trucco preferito è quello degli occhiali e delle palline di spugna... i trucchi più semplici…

Quanta preparazione ci vuole per ogni trucco?

È come andare in bicicletta per imparare ci vuole abbastanza, ma una volta imparato non si scorda più... dipende anche dalla difficoltà del trucco... se vuoi fare trucchi complessi ci si deve esercitare a lungo e bisogna allenarsi per evitare di dimenticarli... ci sono giochi bellissimi che facevo in passato E che ora non ricordo più

Quanti anni aveva quando ha iniziato a fare dei trucchi?

9 anni

Qual è il primo trucco che ha imparato?

Quello con le carte truccate del Corriere dei Piccoli

C'è qualcosa in comune tra medico e mago?

Tutte due sono una forma d'arte …la medicina infatti che sembra molto tecnica e scientifica alle volte ti sorprende… certi pazienti si ammalano e guariscono e non si capisce il motivo

Si allena tutti giorni?

Una volta sì… ora molti trucchi sono diventati così familiari e abituali… alle volte devo preparare spettacoli per le aziende e allora preparo trucchi complessi, nuovi, che se non esercito nei mesi successivi, poi finisco per dimenticare…

Ha mai inventato un trucco suo?

Sì, pensavo di averne inventati... poi ho scoperto che tutto è già stato fatto prima da altri... la magia nasce con gli uomini, alcuni trucchi erano già esercitati dagli Egiziani, sono cose vecchissime, penso sempre di avere inventato qualcosa di nuovo, ma per fare un effetto magico usi la psicologia, che appartiene a tutti gli uomini… però i nuovi maghi sono sempre un passo avanti… già in passato i maghi sono stati tra i primi ad utilizzare l' elettricità o la chimica nei loro spettacoli… all'epoca le lampadine per gli spettatori diventavano un trucco di o una magia.. ora i maghi accendono un neon con una mano... con i nuovi cellulari, gli smartphone si possono fare dei nuovi giochi, dei nuovi effetti… adesso io utilizzo anche internet per fare delle ricerche sui trucchi di magia. Modifico quello che ho letto, ho visto, e lo personalizzo a livello della presentazione…faccio un lavoro di personalizzazione.

Come mai in TV il mago oggigiorno non va molto?

Non è vero, ci sono trasmissioni che hanno picchi di audience quando compare un mago...ad esempio lo spettacolo di qualche tempo fa sui maghi migliori di Europa ha avuto un buon share... ad esempio Striscia la Notizia ha reso Casanova famoso al grande pubblico mostrando alcuni trucchi non riusciti, poi però è diventato un inviato di Striscia e conduttore di programmi per bambini…

Si può diventare famosi quindi facendo i maghi? Tu conosci qualcuno di famoso?

Il nostro club, che è costituito da circa 12 membri, e attualmente viene ospitato presso lo Spazio Creativo Dimidimitri alla Cascina Cavallotta di Novara, ha aperto 30 anni fa… uno dei miei primi allievi ha fatto uno spettacolo a Buckingham Palace, per la regina Elisabetta (prima ha dovuto fare un corso di Bon Ton ed è stato costretto un mese prima a far ispezionare i suoi trucchi)…

Un altro mio allievo è stato Direttore di Gardaland…un altro è un mago sulle navi da crociera...e poi c'è Diego Allegri, uno dei maghi più bravi al mondo… è stato un mio studente...ora è diventato più bravo di me… Dopo le superiori ha lasciato gli studi e si è concentrato sulla magia, ci si è dedicato come se seguisse un corso universitario, ha letto tutti i libri di magia... è un'enciclopedia vivente… conosce tutti i trucchi di magia… ora sta facendo un tour ed è diventato anche esperto di ipnosi…

Grazie mille Magicus per averci fatto evadere per qualche minuto e averci regalato un momento di magica allegria!!!

Vecchi e nuovi ricordi (a cura di Fuffy)

Sicilia ammore mio: STORIA DI UNA MIGRANTE SICILIANA

Eh sì, l'amore…. L'amore.

Fu proprio l'amore che 34 anni fa mi portò in quel di Novara, la città che sposina 21enne, mi accolse nel lontano 1984. Con l'amore nel cuore, facile pensare che avrei potuto vivere tutto con leggerezza; ma il gioco, fu molto più duro.

Per arrivare, un viaggio in auto di 1600 km dove mi portavo sole e calore, resa e sfida, precarietà e speranza.

Passato lo Stretto di Messina lasciavo il mio cuore in Sicilia e guardando quel mare sempre più sparire, lo sentivo come stretto in una morsa che rallentava i miei respiri e arrivai a pensare che per questo, l'avessero chiamato "stretto".

La lunghezza del viaggio e la monotonia dell'autostrada, rendevano più intensi il dolore del distacco e inevitabilmente pensai al bilancio della mia vita.

Una vita a quel punto, respirata come fossero due, carica di pacchi e di speranze, testimone di una famiglia lasciata, di una lunga lontananza da casa, di una ineluttabilità di un nuovo incerto destino.

Un andare necessario e indispensabile…per non tornare.

E avrei voluto portare con me gli affetti più cari, l'isola ed il clima, la filosofia di vita ed il mare, l'allegria ed il calore della mia gente e tutto ciò che mi sarebbe potuto mancare della mia terra.

Se penso alla parola terroni non in senso dispregiativo, penso che ci hanno dato questo appellativo proprio per quanto legati siamo alla nostra terra, per quanto difficile sia staccarsene e per l'amore che per essa proviamo, per lo stato d'animo che (parlo per me), solo chi vive la Sicilia può capire.

Con questo dolore, ma anche con la gioia di cominciare una nuova vita, approdai a Novara.

Ben presto mi resi conto dei limiti di questa città perché, chi c'era allora lo sa, Novara era una città fredda oltre che dal punto di vista climatico, soprattutto dal punto di vista del calore umano, una città chiusa, dove ancora si leggevano i cartelli "non si affittano case ai meridionali" e dove ai colloqui di lavoro essere una siciliana era un limite, dove i condomini

che ti incontravano per le scale non ti salutavano.

Proprio questo era quello che mi faceva stare più male, la chiusura della gente, i non rapporti umani anche tra giovani, l'impassibilità delle emozioni, la chiusura a prescindere.

Se ci rifletto adesso, non mi par vero che io abbia potuto vivere questo, ed intanto sono passati 34 anni durante i quali per fortuna, ho visto una Novara crescere e cambiare, aprirsi e armonizzarsi con la gente, diventare una ridente e tranquilla cittadina da cui adesso mi sento cullata e rassicurata.

Peccato che manchi il mare……

Quello me lo porto sempre nel cuore perché è una gioia per me viverlo e guardarlo, assaporarlo e sentirmelo dentro, una dolce passione che tanto mi manca.

Si, ora di certo non riconosco quella vecchia Novara che come me, sembra essere cresciuta e migliorata a cui sempre e comunque, sono grata perché mi ha permesso di costruirmi una vita, un destino che mi ha resa nel male o nel bene quella che sono.

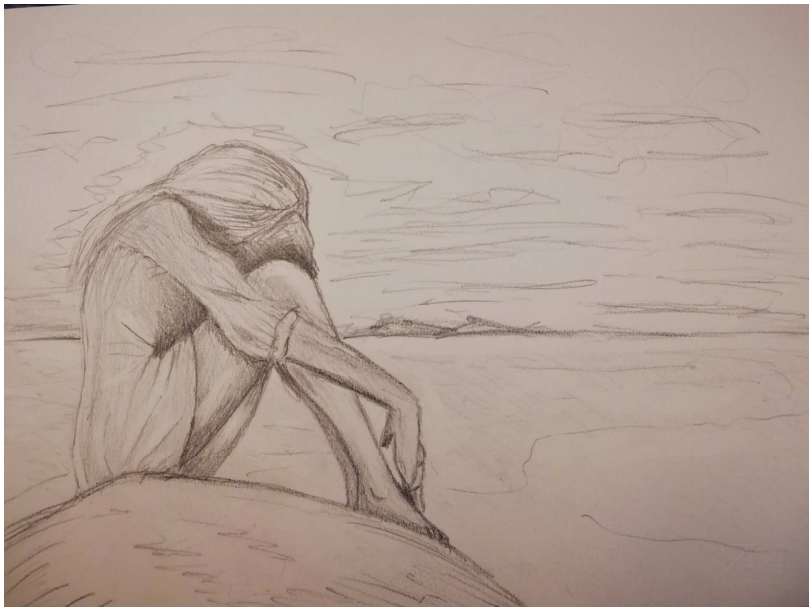
È la città dove ho la mia casa, il mio lavoro e soprattutto mio figlio nato e cresciuto in questa città che sarà sempre parte di me.

Sarà grazie alla correlazione con i meridionali che i novaresi si sono aperti?

Non lo so e non voglio essere presuntuosa nel dirlo, ma penso, e ne sono certa, che tra gente diversa ognuno finisce per acquisire inevitabilmente pregi e difetti dei suoi simili e ben venga qualsiasi cosa sia stata; so che non è più la Novara di allora.

Anche se passano gli anni, mi sento sempre come a metà perché una parte di me è la mia Sicilia e l'altra Novara; ma oggi Novara è la mia Novara, e la Sicilia è la mia Sicilia e so che nel mio cuore stanno comode tutte e due.

L'angolo dell'arte (a cura di Anna e Rosario)

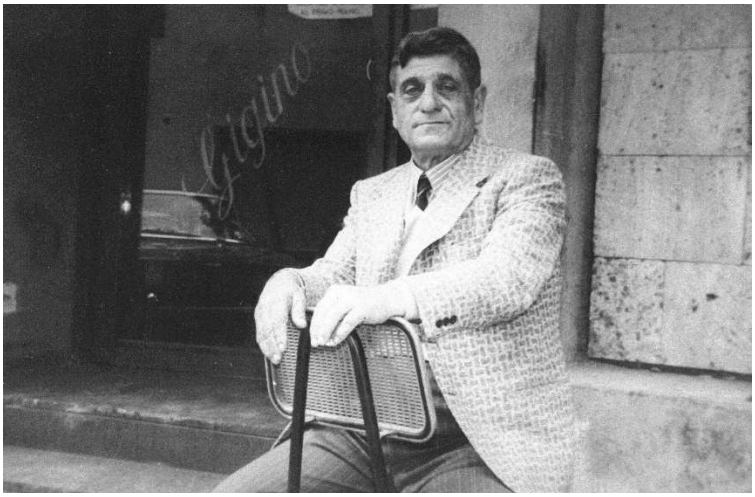


Rosario (2018) – Donna in riva al mare

Anna (2006) - Paesaggio campano

Curiosità (A cura di Alessandra-La Redazione)

Pizza al metro



La tradizione attribuisce l'invenzione della pizza al metro al panettiere Luigi Dell'Amura, abitante di Vico Equense, accogliente città della penisola sorrentina. Negli anni Trenta *Gigino 'o zuzzuso*, così era stato soprannominato Dell'Amura, trasformò il forno del padre in cui aveva lavorato fin da bambino in una pizzeria, divenuta famosa grazie alla sua squisita "*pizza a metro*". Si trattava di una pizza rettangolare di dimensioni variabili a seconda del numero di persone

a tavola, che veniva condita in diversi modi e servita su lunghe teglie appoggiate su carrelli. La tradizione fa risalire l'attribuzione del nome ad un giornalista sfollato nella città campana e si narra che il prelibato piatto attirasse clienti provenienti da paesi distanti anche centinaia di chilometri. Il 4 settembre 1959 don Gigino depositò il brevetto per Marchio d'Impresa, che venne registrato ufficialmente all'Ufficio Centrale Brevetti di Roma il 19 dicembre 1960.

Ancora oggi i discendenti di don Gigino proseguono l'attività di pizzaioli nell'antico locale, rinominato "Pizza a metro - l'Università della Pizza". Il ristorante ha ricevuto di recente la visita del noto chef Cannavacciulo, anch'egli nato a Vico Equense, in occasione della kermesse gastronomica "Festa a Vico 2018".

Il colore viola

Il convincimento che il viola porti sfortuna ad artisti ed attori risale a più di mille anni fa. Nel Medioevo, infatti, durante il periodo quaresimale erano vietati tutte le rappresentazioni teatrali e gli spettacoli pubblici, e sugli infissi dei teatri chiusi venivano affissi dei drappi viola in segno di lutto e penitenza. Tale forzosa inattività delle compagnie di recitazione determinava mancati guadagni per un periodo lungo quaranta giorni, in un'epoca storica non certo favorevole per i ceti meno abbienti. Ancora oggi il viola è associato alla sfortuna

negli ambienti di spettacolo, e difficilmente artisti o spettatori osano sfidare la sorte indossando abiti di questa nuance di colore durante una rappresentazione.

Via libera invece per vestiti e accessori glamour: il Pantone Color Institute, azienda statunitense che guida le scelte cromatiche di prossima tendenza nel campo della moda e del design d'interni, lo ha decretato colore dell'anno 2018.

La barzelletta (a cura de La Redazione)

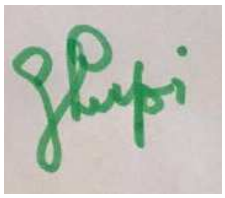
Siamo in un ospedale, parenti e familiari ansiosi in sala d'attesa, entra un medico stanco e desolato che dice loro: "mi dispiace, ma il vostro parente è grave, si può solo tentare un trapianto di cervello. Intervento ancora in via sperimentale con percentuali di successo non elevate e molto costoso".

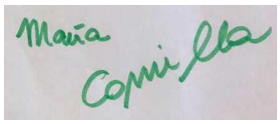
I familiari si guardano tutti in faccia, sconvolti, poi uno di loro chiede: "dottore quanto costa un cervello?"

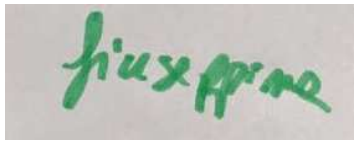
Il dottore risponde: "beh dipende, il cervello di un uomo sui 10.000 euro, quello di una donna circa 1.000 euro"

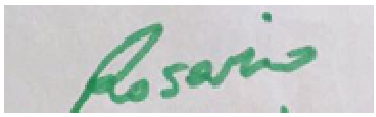
Risatine soffocate da parte degli uomini presenti in sala. Poi una parente chiede: "ma scusi a cosa è dovuta questa differenza di prezzo?"

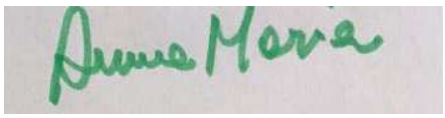
Il dottore: "Semplice. Il cervello di una donna è usato quello dell'uomo invece..."

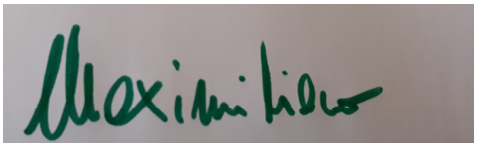


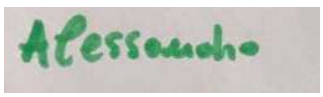




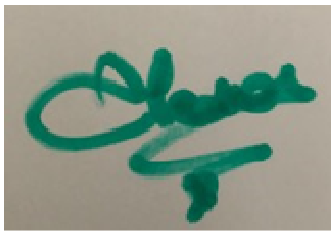


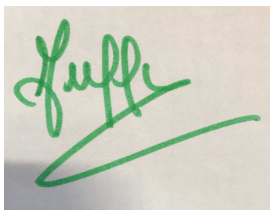






LA REDAZIONE





N. 2 anno 6 del 21 giugno 2018
Rivista online sul sito www.maggioreosp.novara.it